



ANIMALI IN GABBIA

IL CASO DI NAPOLEON BEAZLEY

Napoleon Beazley (05/08/1976 – 28/05/2002) fu condannato a morte per l'omicidio di John E. Luttig, compiuto nel 1994, all'età di 17 anni. La sua vicenda giudiziaria ebbe grande risonanza anche al di fuori degli Stati Uniti e sollevò un acceso dibattito sulla pena di morte, in particolare in relazione al suo uso nei confronti di minorenni.



- Mentre era nel braccio della morte, Napoleon Beazley scrisse l'articolo che segue. Leggilo con attenzione e successivamente metti per iscritto le impressioni che ha suscitato su di te. Potrai aiutarti con le domande che troverai alla fine.
- Confronta i tuoi punti di vista con quelli dei tuoi compagni.

ANIMALI IN GABBIA

Siete mai stati allo zoo? Gli studiosi affermano che ciascun animale ha bisogno di una certa area o territorio per vivere in salute. Gli stessi studiosi affermano anche che, se l'animale non può usufruire della quantità di spazio di cui necessita, ben presto impazzisce. Lo zoo è un fenomeno artificiale creato dall'uomo perché è una situazione innaturale nella quale gli animali sono forzati a vivere in spazi chiusi ed aberranti per essere inumanamente esibiti. Gli animali selvaggi hanno bisogno di aree vaste chilometri per vivere sanamente e questo non può essere certo possibile dentro una gabbia. Chiusi dietro serrature e chiavi impazziscono. Combattono tra di loro, diventano distruttivi e, a volte, si suicidano. Impazzire per loro è inevitabile. A causa di una specifica domanda di mercato, questi animali sono drammaticamente trasferiti dal loro mondo selvaggio in una gabbia circondata da turisti, visitatori e persone indifferenti al loro dramma.

Quando avevo 13 anni andai con la mia classe a fare una visita allo zoo ed essendo da sempre amante degli animali ero veramente entusiasta di sapere che avrei potuto vedere gli animali selvaggi che ammiravo. A differenza di quanto mostrato nei documentari del National Geographic, durante la mia prima visita allo zoo, mi accorsi che la vita selvaggia sembrava priva di vita. C'erano leoni che non ruggivano e tigri insolitamente quiete, scimmie che giacevano nella loro stessa urina ed elefanti depressi ed inerti che si adagiavano sui propri escrementi. Ovunque mi girassi sembrava che ci

fosse un turista, un mio compagno di classe o un altro qualsiasi sciocco visitatore che per gioco ridicolizzasse gli animali in gabbia. Dopo quel giorno non sono mai più tornato allo zoo, almeno non come visitatore. Dentro di me, nel profondo del mio essere, mi faceva male vedere quegli animali sofferenti ed umiliati ma invece di soffermarmi troppo su questo, decisi di voltarmi dall'altra parte. Soltanto adesso capisco, come quegli animali fecero quel giorno, che voltarsi dall'altra parte non è un'opzione se sei tu ad essere dentro una gabbia.

Io vivo in un'un'area speciale di Huntsville (Texas) in un posto in quarantena dalla luce del giorno, dove gli uomini vivono per morire. È un posto dove non esiste giustizia ma solo tradimento. Questo è anche un posto dove, a volte, la morte è il minore dei mali. Alcuni di voi conoscono questo posto come Ellis One Unit. Alcuni lo conoscono come braccio della morte. Comunque sia chiamato dai turisti per alcuni di noi è l'inferno, per altri è la loro casa e per altri ancora è l'ultimo posto che vedranno prima di morire. Ho vissuto in questo zoo, in questa prigione, tra le atrocità di esseri intrappolati e terrorizzati, per mezza decade. Fortunatamente non potete sentire quello che sento, né vedere quello che vedo e, se avessi il potere di descriverlo, dubito che lo capireste. Le parole che potrei usare e le situazioni che potrei descrivervi non renderebbero mai l'idea, né vi farebbero capire lo stato d'animo di cosa vuole dire vivere come subumani dentro delle gabbie. Aspettare fino a che l'ultimo documento è stato stilato, fino all'ultimo inutile appello, fino a che l'ultimo saluto è stato dato e tutto ciò che ti viene concesso in cambio è una quantità di pietà che passa per la cruna di un ago.

Gli uomini qui muoiono molto prima di accorgersene. Il tempo e il logorio possono distruggere un animale in gabbia come il veleno iniettato nelle vene dei loro corpi. Dopo anni che un uomo passa attraverso le paludi delle Corti d'appello e vive con promesse che mai diventano realtà alla fine non ne può più. Gli uomini qui sono stanchi. Non solo fisicamente ma anche moralmente. Arrivano ad un punto che non desiderano altro che la fine perché questo è l'ultimo desiderio che rimane. Senza rabbia, né dolore, senza amore né odio. Semplicemente vogliono che tutto questo finisca. La morte è qualcosa che arrivano a desiderare.

Credo che una visita nel braccio della morte sia non molto diversa da una visita allo zoo dove gli animali sono ingabbiati. Demenzialità e pazzia, dietro le sbarre, sono le stesse. Le tigri vanno su e giù nella loro gabbia, gli uomini misurano con i passi la loro cella e quando si fermano guardano fissamente la parete. Ogni uomo sente di essere stato denudato di tutto ciò che gli era caro. Ogni uomo si deteriora lentamente, diventa alienato, vive nella disperazione del momento e spera che dopo le cose andranno meglio. Spesso arrivano dei visitatori che ci vogliono guardare, vogliono vedere la cosiddetta feccia dell'umanità, com'è che vivono gli assassini degenerati. Un giorno, una visitatrice che stava a circa mezzo metro dalla mia cella, chiese al secondino: «Sono io che non lo vedo o il materasso proprio non c'è? Sembra che ci sia solo una lastra d'acciaio sul letto». Il secondino confermò debitamente l'osservazione: non c'era un materasso a vista, ma prima che potesse dare una spiegazione io intervenni: «Per favore non parlare con lui come se io non fossi qui, se hai una domanda da fare su di me chiedi a me. Il materasso è sotto il letto e non lo uso per dormirci. Io dormo sul pavimento di cemento, sull'asse d'acciaio o su qualsiasi altra cosa scomoda. Non voglio stare comodo in un posto come questo, mi impigrirebbe e mi farebbe dimenticare la realtà di questo posto e del perché sono qui». La visitatrice sbiancò in viso mentre mi guardava ed il secondino mi rimproverò perché secondo lui non avrei avuto il diritto di parlare. La donna non era in collera per come l'avevo apostrofata ma sembrava avesse un'espressione scioccata in viso. È una reazione che sia io che voi possiamo capire bene, no? Voglio dire, non è cosa di tutti i giorni andare allo zoo e sentire gli animali che ti parlano.

Il braccio della morte è esistito prima che io nascessi e probabilmente esisterà anche dopo che non ci sarò più, a dispetto di queste mura che soffocano le grida e contengono le lacrime e che a malapena conoscono la differenza. Tutto questo non risiede in uno stato, in un paese ma piuttosto nei cuori degli uomini e delle donne che soffrono di una malattia chiamata ignoranza. L'unico rimedio, cura e vaccino che abbiamo per questo è la capacità del capire che proviene dalla tolleranza sociale, dalla compassione e dall'accettazione.

La follia media dell'individuo medio porta inavvertitamente dolore al mondo intero. Non possiamo ignorare che esista l'ignoranza ed aspettarci che la nostra vita esca indenne dalla nostra negligenza. Il giorno che andai allo zoo e assistetti indifferente al tormento di quegli animali, disonorai me stesso. Quando la mia memoria va a quei momenti, vedo i loro occhi e capisco. Fino a quando gli esseri umani e gli animali sopporteranno sofferenze ed umiliazioni e non un gesto di aiuto né una voce di dissenso sarà data, significherà tradire loro e me stesso. Il nostro silenzio, da sempre, aiuta il tormentatore, non il tormentato. Proprio come la neutralità incoraggia l'oppressore e mai l'oppresso.

Le nostre vite non appartengono solo a noi stessi ma appartengono anche a coloro che hanno disperatamente bisogno di noi. Questo è il motivo per il quale vi incoraggio a credere e a sostenere quello che in cuor vostro credete sia giusto. Non siate come quel ragazzo di 13 anni che ero io, voltando le spalle ad animali o persone che soffrono a causa dell'ignoranza di una nazione. Agendo in questo modo voltate le spalle al futuro della natura umana. Tra mille anni non avrà importanza come era il vostro conto in banca, che tipo di automobile guidavate o che tipo di casa abitavate, avrà più importanza il fatto che il mondo possa essere diventato un posto migliore anche perché voi ci avete vissuto.

Perciò, la prossima volta che andate allo zoo e guardate gli animali negli occhi... ricordate queste parole, chiudete gli occhi e ascoltate. Fidatevi, sarete sorpresi di scoprire quanto spesso gli animali in gabbia parlano davvero.

(Il testo originale inglese si può reperire al link:

<https://avengedfairytale.wordpress.com/2012/02/22/caged-animals-an-essay-by-napoleon-beazley/>)

1. Come viene descritta la condizione degli animali nello zoo? Cosa ti colpisce maggiormente di questa descrizione?
2. Quali sono state le reazioni di Napoleon durante la sua visita?
3. Cosa significa dire che *“voltarsi dall'altra parte non è un'opzione se sei tu ad essere dentro una gabbia”*?
4. Perché, secondo l'autore, una visita nel braccio della morte non è *“molto diversa da una visita allo zoo dove gli animali sono ingabbiati”*?
5. In che senso le persone rinchiusi nel braccio della morte muoiono *“molto prima di accorgersene”*, arrivando a non desiderare *“altro che la fine”*?
6. Cosa ti colpisce maggiormente del racconto relativo alla visitatrice?
7. Come arriva l'autore a parlare della *“malattia chiamata ignoranza”* presente nei cuori degli uomini e delle donne?
8. Quale rimedio viene indicato come l'unico efficace?
9. In che senso la *“capacità del capire”* proverrebbe dalla *“tolleranza sociale, dalla compassione e dall'accettazione”*? Prova a dare una tua personale definizione di questi tre concetti.
10. Perché, secondo l'autore, *“Non possiamo ignorare che esista l'ignoranza”*?
11. Quale effetto produce nell'autore il ricordo degli occhi degli animali incontrati allo zoo?
12. Perché il silenzio aiuterebbe il tormentatore?
13. Come viene considerata la *“neutralità”*?
14. In che senso, secondo l'autore, le nostre vite non apparirebbero soltanto a noi stessi? E cosa bisognerebbe fare, secondo l'autore, per non voltare le spalle al futuro?
15. Sei d'accordo con l'autore nell'attribuire all'ignoranza un ruolo centrale nella spiegazione della presenza dell'ingiustizia nel mondo? Non ti sembra un'interpretazione in base alla quale poter sostenere che nessuno potrebbe essere considerato pienamente responsabile delle proprie azioni e non azioni in quanto afflitto dall'ignoranza?
16. Cosa pensi della tesi secondo cui *“tolleranza sociale”, “compassione” e “accettazione”* sarebbero alla base della *“capacità di capire”*? Non si potrebbe sostenere il contrario, ovvero che è grazie al capire che possono affermarsi nelle menti e nei cuori degli uomini gli atteggiamenti etici indicati dall'autore? Detto in altre parole, secondo te, viene prima il capire e poi l'essere e il fare, o viceversa?

- Effettua una ricerca sul web per approfondire la vicenda di Napoleon Beazley.
- Leggi e discuti con i tuoi compagni l'ultima dichiarazione di Napoleon Beazley

L'atto che ho commesso e mi ha fatto rinchiedere qui non è stato soltanto atroce, è stato insensato. Ma la persona che commise quell'atto non è più qui non sono più io. Non ho intenzione di lottare fisicamente contro le restrizioni. Non ho intenzione di urlare, bestemmiare o fare inutili minacce. Comprendete però che non soltanto sono sconvolto, ma sono rattristato per quello che sta succedendo qui stasera. Non sono soltanto rattristato, ma deluso dal fatto che un sistema che dovrebbe proteggere e sostenere ciò che è giusto e sacrosanto possa essere così simile a me quando ho commesso lo stesso vergognoso errore. Se qualcuno cercasse di sbarazzarsi di tutti i presenti per aver partecipato a questo omicidio, urlerei un sonoro “No”. Direi loro di fargli il regalo che non mi farebbero... e lo farei per dare loro una seconda possibilità. Mi dispiace di essere qui. Mi dispiace che siate tutti qui. Mi dispiace che John Luttig sia morto. E mi dispiace che vi sia stato qualcosa in me che ha causato tutto questo all'inizio. Stanotte diciamo al mondo che non ci sono seconde possibilità agli occhi della giustizia... Stasera diciamo ai nostri figli che in alcune circostanze, in alcuni casi, uccidere è giusto. Questo conflitto ci ferisce tutti, non ci sono FAZIONI. Le persone che sostengono questo procedimento pensano che questa sia giustizia. Le persone che pensano che dovrei vivere pensano che sia giustizia. Per quanto difficile possa sembrare, questo è uno scontro di ideali, con entrambe le parti impegnate in ciò che ritengono giusto. Ma chi ha torto se alla fine siamo tutti vittime? In cuor mio, devo credere che ci sia un compromesso pacifico con i nostri ideali. Non mi importa se non ce ne sono per me, purché ce ne siano per quelli che devono ancora venire. Ci sono molti uomini come me nel braccio della morte - bravi uomini - che sono caduti nelle stesse emozioni fuorvianti, ma potrebbero non essersi ripresi come me. Date a quegli uomini una possibilità di fare ciò che è giusto. Date loro la possibilità di rimediare ai loro errori. Molti di loro vogliono sistemare il casino che hanno iniziato, ma non sanno come. Il problema non sta nel fatto che le persone non sono disposte ad aiutarli a scoprirlo, ma nel sistema che dice loro che non avrà importanza comunque. Nessuno vince stasera. Nessuno si mette l'animo in pace. Nessuno se ne va vittorioso.

(Tratta dal sito del Texas Department of Criminal Justice:
https://www.tdcj.texas.gov/death_row/dr_info/beazleynapoleonlast.html)